



MIGLIAIA DI LAVORATORI
A SAN GIOVANNI CON LONGO

Con i giovani il Partito ha festeggiato la vittoria

Grande entusiasmo sulla piazza rossa gremita di folla — I discorsi di Longo, Berlinguer e Trivelli — Il saluto del PSIUP

A pag. 6 e 7

Tre professori denunciati
per aver difeso gli studenti

(A pag. 9)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La CGT chiama milioni di lavoratori in sciopero a manifestare contro i padroni e il regime

Parigi operaia scende nelle strade

Il PCF: un governo popolare deve sostituire il potere gollista

La DC vuole imporre ancora il centrosinistra

Incontri del segretario del PCF con Mitterrand — Riunione comune fra CGT e Unione degli studenti — Tumultuoso dibattito all'Assemblea — Abbandonata l'aula da quasi tutti i gruppi che reclamano la questione di fiducia — Appassionate assemblee operaie e studentesche



NENNI ISOLATO NEL PSU Rumor sostituisce Moro?

Una lettera aperta

Ai compagni della sinistra del PSU

Dal compagno Luigi Anderlini riceviamo, e pubblichiamo volentieri, questa lettera aperta ai compagni della sinistra del PSU.

CARI compagni, mi pare che su un punto i commentatori politici siano tutti d'accordo: la sconfitta più grave, nella recente consultazione elettorale, l'ha subita non solo il PSU ma soprattutto la sua sinistra.

Non sarà certamente io a dire che si rallegreranno particolarmente di questa sconfitta i socialisti, ma è vero che una valutazione di questo tipo (impossibilità di continuare seriamente una battaglia per il socialismo nell'ambito del PSU) fu alla base della decisione che, a nome di molte migliaia di militanti, presero sei membri del Comitato centrale del PSU che nell'ottobre del '68 precedette l'unificazione.

Certo — a questo punto — non vale ricriminare né lo desidero abbandonarmi al gioco di rimettere le responsabilità del passato, gioco tanto frequente e non sempre utile all'interno del socialismo italiano.

La cosa che mi pare essenziale è invece un'altra: nella situazione nuova che il voto ha creato e nel nuovo quadro politico che si va delineando nell'Europa occi-

dentale, è ulteriormente credibile una funzione della sinistra del PSU che abbia come suo obiettivo il condizionamento a sinistra della maggioranza che ha governato e che presumibilmente tornerà a governare il paese? È possibile che ancora nei prossimi mesi e nei prossimi anni compagni come Lombardi e De Martino (e voglio dire con loro i militanti che li seguono) possano ritenere serio tentare il condizionamento di Nenni che dovrebbe a sua volta condizionare Moro, che dovrebbe condizionare Rumor, che dovrebbe condizionare Colombo, che dovrebbe condizionare la Confindustria ecc. ecc.? A me pare che il voto del 19 maggio abbia tolto ogni possibile credibilità ad una linea di azione che continui a muoversi in questa direzione: era scarsamente credibile nel '66, è del tutto illusoria e rischia di essere solo velleitaria copertura dopo il 19 maggio.

STA dall'altra parte la cre- scita, non solo in voti, della sinistra italiana. Chi confrontasse le richieste di Lombardi al PCI tra il '64 e il '68 sulla visibilità della formazione della propria linea politica, o della autonomia della propria posizione internazionale, con le attuali posizioni del PCI,

avrebbe più di un motivo di meditazione, così come motivo di meditazione non può non offrire il fatto che a sinistra si sia realizzata una forte spinta unitaria senza che nessuna delle componenti abbia perduto la sua funzione e la sua caratterizzazione.

Voglio dire con questo che a sinistra tutti i problemi sono risolti? Che è stato risolto una volta per tutte (come pensano certi teorici dell'Avanti!) il problema del rapporto tra socialismo e democrazia? Che sia stata rigorosamente definita una linea politica strategica di attacco, di avanzata verso il socialismo nelle condizioni che ci sono date? Che siamo in chiaro con una politica economica realistica ed applicabile? Niente affatto. Quello di cui io sono certo è che attorno a questi problemi si raccolgono i nodi da sciogliere con i quali forse si apre la via italiana al socialismo e che solo dando un contributo alla loro soluzione si lavora per il socialismo: un contributo che non può essere dato che considerando parte della sinistra, e come tali non rifiutando tutte le conseguenze che ne derivano nei confronti della socialdemocrazia.

NON voglio avere affatto l'aria del saccente ma a me pare che il voto del 19 maggio non possa non co-

stringere la sinistra del PSU, nella misura in cui vuol restare una sinistra, a capovolgere la sua linea politica: la preminenza va data non ai problemi del rapporto con Nenni, o con Moro, o con Colombo, ma a quelli del rapporto con il resto della sinistra italiana.

Questo mi pare già pensino o scrivano molti militanti di base, in questo senso molti compagni hanno già fatto, prima del 19 maggio e dopo, la loro scelta.

Non sarò tanto ingenuo da non tenere conto che esistono anche i problemi del congresso da fare e della sua data, del monocolore o del centro-sinistra da rifare, e tuttavia tutto direi che è più semplice, meno fumoso e pericoloso, se fosse chiara, fin da ora, la scelta politica fondamentale: il problema del socialismo in Italia, e cioè il problema centrale della vita del paese nei prossimi anni, non passa in nessun modo attraverso la ripetizione di formule tipo centro-sinistra più o meno avanzato, ma solo attraverso la costruzione di una sinistra (unita e articolata insieme) che offra agli italiani seri, una reale alternativa di potere al blocco moderato che li ha sostanzialmente governati dal 1947.

Luigi Anderlini

(A pag. 2)

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 28.

Quattordicesimo giorno di sciopero compatto, con punte di inasprimento nel settore pubblico. La Confederazione generale del lavoro (CGT) cosciente del rifiuto che i lavoratori hanno opposto a certi capitoli del « protocollo », decide per domani una giornata nazionale di manifestazioni di strada « per ottenere un cambiamento di politica ». A Parigi i lavoratori sfilano in corteo dalla Bastiglia alla Gare Saint Lazare. Nel momento in cui scriviamo i dirigenti dell'Unione nazionale degli studenti di Francia (UNEF) sono a colloquio con quelli della CGT su invito di questi ultimi. Se l'UNEF, ancora restia, decidesse di partecipare alla manifestazione della CGT, anche le altre centrali che hanno opposto un rifiuto all'iniziativa finirebbero per aderire.

Il Presidente della Federazione della sinistra, Mitterrand ha scoperto, almeno in parte, il suo gioco proponendo la formazione di un « governo provvisorio » presieduto, eventualmente, da Mendès-France. I dirigenti della Federazione e del Partito comunista francese si sono riuniti a colloquio come aveva chiesto da molti giorni il segretario del PCF Valdeck Rochet. Il governo ha annunciato le dimissioni del ministro dell'Educazione nazionale Pègret e si dichiara disposto, dopo ventiquattro giorni di lotte universitarie spesso sanguinose, ad aprire il dialogo con i rappresentanti delle organizzazioni universitarie.

Questi sono i fatti della giornata accavallatisi minuto per minuto: e sono fatti che denunciano una situazione di battaglia politica crescente, di ma- nifestazione di potere, di saldatura di tutte le forze in lotta, mentre il potere è in sfacelo, e l'opinione pubblica chiede di essere orientata con una prospettiva chiara di rinnovamento e di avere fiducia in una reale alternativa di potere.

Cominciamo dal fronte delle lotte: del tutto insignificante è la ripresa del lavoro, anche se il governo cerca di valorizzarla come un primo segno di stanchezza e di cedimento delle masse operaie. Per contro, estensione dello sciopero, dal settore delle grandi centrali atomiche (le maestranze del più importante complesso nucleare del paese situato a Pierrelatte hanno deciso di scioperare a partire da domani; l'estensione del lavoro potrebbe ritardare il primo scoppio sperimentale di una bomba all'idrogeno programmato per quest'estate nel Pacifico), a quello tessile, all'artigianato, ai servizi terziari. Le grandi fabbriche meccaniche e metallurgiche non recedono di un pollice dalle loro posizioni: esistono la stipulazione di un contratto nazionale collettivo di categoria riconoscendo che se il « protocollo » steso dal governo dopo le due giornate di trattative con i sindacati ed il patronato interessa milioni di la-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



In queste ultime ore è aumentata la tensione a Parigi. Nella telefoto si vede un aspetto del centro della città presidato dalla polizia, che ha abbandonato il quartiere Latino.

OGGI

più incisivo

« LA STAMPA » ci avverte che gli « imprenditori » (così essa chiama i padroni), sono inquieti, stanno in ansia, non capiscono. « nessuno », scrive il giornale torinese — potrebbe oggi precisare quel significato annettuto ad una espressione correntemente usata dagli stessi esponenti della Democrazia cristiana: un governo di centro-sinistra « più incisivo ».

Noi, com'è noto, non amiamo gli « imprenditori », ma li comprendiamo perfettamente. Si tratta di uomini indagati: hanno da mandare i soldi all'estero, debbono truccare i bilanci, sfuggire al fisco, violare i contratti di lavoro, e il tempo che gli resta lo passano al

Rotary Club, donde quella vagamente nauseante che ne caratterizza le sembianze. In queste condizioni, la storia, del tutto nuova, del centro-sinistra « più incisivo », non può non turbarli, e se faie caso allo stupore contenuto nelle parole: « usata dagli stessi esponenti della Democrazia cristiana », vi rendete conto che gli « imprenditori » da tutti potevano aspettarsi l'auspicio di un centro-sinistra « più incisivo », ma non dai democristiani, che hanno sempre avuto alle spalle, fedeli amici dei loro conti in banca e delle loro doppie contabilità. Né gli bastano gli accorgimenti dell'on. Rumor che, avendo avuto per primo

Fortebraccio

NENNI IN MINORANZA NELLA RIUNIONE DELLA DIREZIONE DEL PSU

De Martino e Tanassi per l'uscita dal governo
La sinistra per il passaggio all'opposizione

I due segretari, che hanno posizioni molto diverse riguardo alle prospettive del centro-sinistra, concordano su un «disimpegno» che porti ora ad un monocolore dc — La sinistra chiede un congresso straordinario per riesaminare tutta la politica del partito — Santi: «Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti» — Vittorelli: «L'ordinaria amministrazione con l'avallo socialista sarebbe un suicidio» — Ferri vorrebbe trattare, invece, la ricostituzione del tripartito — Le pressioni dc Taviani si propone come segretario se Rumor sostituirà Moro

La Dc si pronuncia per una ricostituzione immediata del governo di centro-sinistra con la collaborazione organica dei socialisti e dei repubblicani. Questo è l'orientamento fissato ieri dalla sua direzione. Nenni è d'accordo ma si trova isolato, insieme a Mancini e a Ferri, dalla maggioranza del PSU (socialdemocratici compresi) che chiede l'uscita del partito dalla coalizione e lascia alla Dc l'alternativa di formare un monocolore che metta alla prova la sua volontà politica fino al giorno in cui i socialisti faranno il loro congresso e decideranno sul da farsi per i prossimi anni. Attorno a queste due tendenze, confermate ieri con varie sfumature dall'andamento del dibattito nella direzione, si è in quella socialista (che oggi prosegue la discussione) ruota una glosa di voci circa la sorte dei maggiori leaders democristiani, a cominciare da Rumor e da Moro. Quest'ultimo non ha partecipato alla riunione democristiana spiegando che non intendeva condizionare la discussione sulle prospettive del centro-sinistra essendo parte in causa come capo del governo. La sua assenza rimarca tuttavia il serio indebolimento delle sue chances come leader del centro-sinistra. Il nome che oggi corre più insistentemente per la candidatura alla presidenza di un monocolore è quello dell'on. Rumor. Ma la partita, in casa dc, è lungi dall'essere chiusa.

DIREZIONE PSU Alle 11,30 di ieri Nenni ha aperto i lavori della direzione socialista con una relazione facciosa e di vecchia maniera, secondo cui la causa della sconfitta del 19 maggio è da attribuirsi al «gioco deleterio» delle correnti, alla «unificazione condotta a metà», e alle «pessime condizioni organizzative» della campagna elettorale socialista. Il congresso — ha aggiunto — deve portare al superamento di questa situazione. Detto questo Nenni ha dipinto un quadro artificioso del momento politico, ha parlato di un pericolo di destra contrapprendendogli le «punte di estremismo irrazionale» che a suo parere si manifestano nelle «tensioni politiche e sociali» del paese e ha invitato il partito «a non essersi dalle responsabilità dell'oggi», cioè a rientrare subito nel governo. L'ipotesi di un monocolore — ha continuato — è da scartare. Un tale governo «non resisterebbe un quarto d'ora». Si tratterebbe soltanto di vedere, con quale programma, con quale spirito e con quali uomini, si può rifare il centro-sinistra. Nenni ha concluso con una battuta demagogica: prima viene il paese, poi il partito. Persino Tanassi gliel'ha rimproverata.

De Martino e Tanassi si sono espressi a favore dell'uscita del PSU dal governo. E' noto che i due segretari pensano alle prospettive più lontane del centro-sinistra in termini molto divergenti. Convergono ora sul punto specifico del «disimpegno» dal governo ma con una differenza di motivazione che non è certo una sfumatura. De Martino, che pur si ostina a credere nella possibilità di un rinnovamento del centro-sinistra, concepisce una posizione più autonoma del PSU tanto nei riguardi del governo da formare quanto della prospettiva. Egli chiama la Dc a dare la prova, con un governo monocolore, che essa è capace di riprendere poi un'esperienza di centro-sinistra «nuova», cioè non dominata dai moderati. Tanassi vede il «disimpegno» in funzione tattica per rafforzare nel tempo lungo la strategia del centro-sinistra e anche per andare al congresso con una «copertura» che permetta ai socialdemocratici di dar battaglia.

Né De Martino né Tanassi vogliono per il momento un governo tecnico. Quanto al governo che pure dovrà costituirsi — dice De Martino — l'atteggiamento del partito dipenderà dal grado di impegno che esso porrà nella direzione da noi indicata». Egli considera

«grave e drammatica, ma non disperata» la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere «alcuni fenomeni degenerativi che hanno investito il partito» legati al fatto che «il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro-sinistra moderato». A suo giudizio «non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra», ma neanche la possibilità di «condividere responsabilità dirette di governo» da parte di non si dimostri che l'epoca delle tentazioni e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione dei fatti».

Tanassi ha definito il voto del 19 maggio «un duro ammonimento». «In queste condizioni non è possibile partecipare ad un governo con la Dc», ma ciò «non significa ripulsa della politica di centro-sinistra». Anzi, dice Tanassi, «noi vogliamo salvaguardarla perché essa non ha alternative. Si tratta di lavorare per creare le condizioni che ne rendano possibile la ripresa» in vista della quale «la Dc dovrà meritarsi l'astensione socialista» al monocolore.

LA POSIZIONE DELLA SINISTRA Per la sinistra ha parlato Balzamo: «Passaggio all'opposizione è un congresso straordinario sono le uniche decisioni necessarie. Le cause della sconfitta sono nell'affossamento dello spirito riformatore del centro-sinistra e nella unificazione dimostrata prematura nei contenuti politici e contraddittoria sul piano ideologico».

Un congresso straordinario da tenersi a luglio — ha detto Balzamo — dovrebbe rielaborare l'intera politica del PSU. E' la stessa richiesta di Santi: «In questo congresso la maggioranza dovrà rendere conto del suo operato e venire quindi giudicata. Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti, le rinunce, l'inesperienza del PSU, la rottura delle giunte di sinistra operata molte volte contro la volontà della base». In appoggio alle tesi di De Martino si sono dichiarati Bertoldi e Vittorelli. Il primo ha detto che «un eventuale rilancio» del centro-sinistra deve discendere da una valutazione delle soluzioni che la Dc offrirà al paese, ma questa valutazione va fatta «senza alcun patteggiamento pregiudiziale e senza impegni preconcetti». Vittorelli ha sottolineato che «non basta cambiare governo o capo del governo, ma si deve cambiare il tipo di collaborazione al governo. E' finché la Dc non abbia rivisto i suoi metodi non sussistono le condizioni per ritornare al governo. L'ordinaria amministrazione con l'avallo socialista sarebbe un suicidio». Questo suicidio lo eviterebbe a tutti i costi «Ferri che, sulla linea di Nenni, auspica la «continuità» del centro-sinistra senza nemmeno una pausa di «disimpegno», e vorrebbe solo che lo guidassero «uomini nuovi» (Colombo?).

LE INDICAZIONI DELLA BASE

In apertura di riunione è stato approvato, su proposta di Lombardi, un o.d.g. che chiama i gruppi parlamentari socialisti a promuovere «una legge di amnistia per i reati commessi in occasione di salutare per il grande successo conseguito dal Pci nelle elezioni parlamentari svoltesi domenica scorsa in Italia. Questo successo dice eloquentemente della larga popolarità e del crescente prestigio popolare della politica del Partito comunista, avanguardia della classe operaia, difensore degli interessi

DIREZIONE DC La risoluzione approvata dalla direzione dc al termine di una riunione cominciata alle 11 e conclusa cinque ore dopo

riflette le linee della relazione svolta da Rumor. La Dc — dice il comunicato — «afferma l'urgenza di ridare vita alla coalizione di centro-sinistra con la partecipazione organica e diretta delle sue tre componenti... Soluzioni di attesa contrasterebbero con le aspettative suscitate dagli impegni assunti e renderebbero più arduo il loro adempimento». C'è nel documento la preoccupazione di difendere l'esperienza passata, definita «sforzo di rinnovamento». Insieme all'ammissione decisamente tardiva e fortemente strumentale del «notevole squilibrio, ritardi e sperequazioni» che rimangono. La Dc è allarmata dalle «ombre» del risultato elettorale: i dieci milioni di voti della sinistra unita. Si vede in essi «la tendenza del Pci a coagulare motivi contraddittori di insoddisfazione, di irrequietudine e di protesta», e si ribadisce che la Dc è «ferma nella sua volontà di contestazione e nel suo rifiuto di collaborazione col Pci».

Da Colombo, a Piccoli, a Taviani, a Donat Cattin, tutti si sono detti contrari a un monocolore ma, anche qui, con differenti accentuazioni. Mentre per Taviani si tratta di cominciare subito le trattative per il centro-sinistra e mentre Colombo ha cura di difendere la politica economica degli anni scorsi, Donat Cattin invita a riconsiderare «i rapporti tra maggioranza e minoranza nel Parlamento e nel paese». Di Mita («il nostro più valido interlocutore», nel PSU, De Martino) parla di una «strategia generale che investe anche il problema dei rapporti coi comunisti».

Sta di fatto che la Dc è

messata alle strette. Essa tenta in tutti i modi — anche servendosi della sua corrente di sinistra — di premere sul PSU e di influire sulle sue decisioni, in modo da spaccare la maggioranza che si è formata in questi giorni a favore del «disimpegno» dal governo. Rumor cerca di portare soccorso a Nenni spezzando la convergenza che si è formata per il momento tra De Martino e Tanassi. Se si avrà un governo monocolore alla Dc si porrà, tra l'altro, il problema di trovare un primo ministro. Si parla di Rumor e si fa anche il nome di Taviani come del suo eventuale sostituto alla testa della segreteria dc. Taviani del resto ha già offerto la sua candidatura a Rumor in un colloquio che ha preceduto ieri mattina la riunione della direzione dc. L'attuale ministro degli interni non sarebbe invece disponibile a rientrare in un governo monocolore né come presidente del Consiglio né come ministro. Ma nella sua corsa alla segreteria — sempre che Rumor soppianti Moro — egli ha dei temibili concorrenti sia in Colombo che in Piccoli.

Di Fanfani si dice che sia il candidato della segreteria dc alla presidenza del Senato (egli ha optato lunedì per Palazzo Madama) mentre per la presidenza della Camera circolano i nomi di Moro, di Bucarello Ducei e di Sullò. Da registrare una serie di incontri di Rumor con Moro, Fanfani, Galloni, Colombo e infine una dichiarazione di Donat Cattin alla agenzia ADN-Kronos: «La sinistra che non intenderebbe mandare i suoi uomini in un governo monocolore».

ro. r.

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

Anche in questi ultimi giorni, sono giunti alla direzione del partito numerosi altri messaggi di felicitazione da partiti fratelli per la vittoria del comunista italiano nella consultazione elettorale.

P. C. BRITANNICO — Il successo, ha telegrafato l'altro ieri il segretario generale del P. C. britannico, John Gollan, «crea nuove condizioni per il rafforzamento dell'unità di tutte le forze democratiche, e rende possibile l'ulteriore successo della lotta contro i grandi monopoli, per la pace e la libertà sociali».

FISCHER (Vienna) — «Profondamente legato al vostro partito — dice Ernst Fischer in un messaggio da Vienna — saluto la vittoria di chi porta avanti in modo ammirevole l'opera di Gramsci e di Togliatti».

E.D.A. (Grecia) — Evangelos Pantelakos, membro del direttivo dell'E.D.A., in una lettera alla direzione del partito, dopo avere affermato che «unite ai comunisti italiani e siamo anche noi, i membri ed i militanti dell'E.D.A., partecipi della grande gioia per la vittoria del Pci e delle sinistre unite», scrive tra l'altro: «Consideriamo la vostra vittoria come una vittoria nostra, come una vittoria di tutti le forze progressiste e antirazziste dell'Europa». I democratici greci «che vedono nel vostro partito un sostenitore conseguente della nostra lotta» contro il fascismo, «sono lieti di schierarsi a difesa dei fascisti».

ROMANIA — «A nome del Comitato Centrale del Partito comunista romeno e mio personale rivolgiamo a lei e a tutti i comunisti italiani cordiali congratulazioni per i risultati ottenuti nelle elezioni del 19 maggio e a. Vi auguriamo anche per il futuro nuovi successi nella vostra attività e nella lotta per il bene e la felicità del popolo italiano. Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno».

Documento di trentadue assistenti e incaricati che denunciano l'autoritarismo e minacciano lo sciopero — Gli studenti del Politecnico occupano Fisica e il Rettorato

MILANO, 28. Il rettore del politecnico prof. Finzi ha riconosciuto l'altra sera per iscritto la validità e la costruttività della sperimentazione in corso ad Architettura: questo significa che quando è stato esposto nella sua denuncia alla Procura rappresenta una valutazione del tutto soggettiva e la cui eresia è dichiarata dallo stesso estensore.

Con la dichiarazione del rettore erano state praticamente aperte le trattative. Tra l'apertura delle trattative e la prospettiva del centro-sinistra si è inserito durante la notte (la casualità è tutta da dimostrare) un colpo di mano fascista. Una trentina di elementi della segreteria «Giovane Italia» e del FIUAN hanno fatto irruzione nel rettore (del tutto sgombrato dagli occupanti in vista della conclusione della lunga vertenza), ed hanno avuto la meglio sui tre giovani del picchetto.

Alle 9,30 di questa mattina, dopo una breve assemblea, 700 studenti di architettura muovevano dalla facoltà per una severa lezione ai fascisti. Quando già avevano la meglio, dai locali del piano rialzato, dove fino ad allora erano piovuti all'esterno sgabelli e bottiglie, sono venuti fuori alcuni plotoni di polizia i quali si sono schierati a difesa dei fascisti. Nella mattina, in risposta al colpo fascista, il movimento studentesco ha occupato prima l'Istituto di fisica tecnica, e quindi dopo il ritiro della polizia e la conseguente fuga dei fascisti, il Rettorato.

All'Università cattolica, tenuta saldamente dal movimento studentesco, sono oggi riarsi seppure parzialmente i preappelli d'esame.

Contro il comportamento del rettore trentadue tra assistenti e incaricati dell'ateneo del Sacro Cuore hanno sottoscritto un documento in cui tra l'altro si dice: «I gravissimi fatti accaduti lunedì 27 dimostrano che l'autoritarismo accademico, pur non scendendo a trattative, non esita a puntare sulla direzione dei suoi studenti, a fare leva sulla loro naturale preoccupazione per gli esami alle soglie

di deviare l'attenzione dagli obiettivi politici, a fare uso di qualsiasi strumento e di qualsiasi alleanza, anche delle più squallide, per far rientrare la occupazione e sfuggire ancora una volta a un confronto reale di idee e metodi».

Qualora — conclude il documento — l'occupazione venisse spezzata dalla violenza, gli assistenti decideranno le modalità di estensione degli esami. Al documento degli assistenti fa eco un comunicato degli studenti. Esso dice: «In seguito all'incendio del rettore a liberare l'Università, un gruppo di elementi di chiara marca fascista dava l'assalto all'ingresso laterale e dell'altro un manipolo di bidelli, guidati dal rettore in persona, riuscivano ad aprire uno dei cancelli principali. La polizia completava l'opera spalancando il portone centrale. L'azione delle squadre fasciste si è poi concretata all'interno dell'ateneo in alcuni tafferugli, nell'aggressione ad individui isolati (uno studente si trova all'ospedale con prognosi di 15 giorni) e nel lancio di fiale di acidi. Gli occupanti, responsabilmente non hanno risposto alle violente provocazioni ed hanno ottenuto la solidarietà degli altri studenti».

Friuli - Venezia Giulia

Un giudizio di Vecchietti sulle elezioni

Il segretario del PSIUP compagno Vecchietti, commentando i risultati delle elezioni nel Friuli Venezia Giulia, ha rilevato che, a poco più di una settimana di distanza dal voto del 19 maggio, «è stato ulteriormente consolidato il successo della sinistra e resta ancora più evidente l'avanzata del PSIUP».

Il PSIUP rispetto alle regionali del 1964 e alle politiche del 19 maggio aumenta in voti, in percentuali e in seg-

hanno conquistato nuovi suffragi nel Friuli Venezia Giulia malgrado l'assenza degli emigrati che erano tornati per le elezioni politiche ma non hanno potuto trattenerli anche per le elezioni regionali e malgrado l'assenza del voto dei militari di leva, che come parte del voto giovanile, hanno contribuito in forte percentuale al successo delle sinistre del 19 maggio. Senza queste assenze, la percentuale d'aumento nostro e del PSIUP sarebbe stata dunque certamente ancora più alta: ciò rende ancora più prezioso l'aumento nuovo che si è verificato nel voto regionale e che, al di là del consenso al momento regionale della nostra azione, esprime un consenso di fondo alla linea politica generale del nostro partito, alla sua denuncia come alla sua proposta di lotta per la trasformazione della società italiana.

L'altro aspetto è dato dalla brillante sconfitta del centro-sinistra, determinata soprattutto dal tracollo del PSU, che l'aumento della Dc e del PRI contiene solo in piccola parte. Ha un bel cunto il Popolo sul fatto che «con 36 seggi su 61» i partiti della coalizione governativa hanno la maggioranza per dar vita al governo regionale. Quei seggi nel 1964 erano 42: la differenza è troppo grande perché si possa tentare di distorcere il suo significato politico. E quanto al

l'aumento della Dc, d'altra parte, esso è — puntualmente come nelle elezioni politiche — un aumento da destra. Lo stesso Popolo ha avuto l'ingenuità di ammetterlo, scrivendo che «al successo della Dc ha fatto riscontro un calo altrettanto netto delle destre».

Nel ripetersi di questi elementi caratterizzanti che sono l'avanzata del Pci e del PSIUP, la sconfitta del centro-sinistra, l'arretramento delle destre, sta dunque il nesso sostanziale che lega il voto nel Friuli Venezia Giulia al voto politico del 19 maggio. E' la conferma del generale impetuoso spostamento a sinistra che scuote ogni il nostro paese; è la conferma che le masse popolari, i lavoratori, i giovani vogliono cambiare, vivere in una società diversa, liberata dallo sfruttamento. Indro Montanelli constatava con angoscia ieri sul Corriere della Sera che il «fascismo» televisivo di Nenni non è servito a fargli guadagnare voti, concludendo che per convincere la opinione pubblica ci vuole «ben altro» che la Tv. Certo, ci vuole ben altro. Bisogna vivere tra le gente, sapere quello che pensa, interpretare le aspirazioni, suscitare la volontà di lotta. Qui sta il segreto della nostra forza. E' per questo che siamo andati a continuare ad andare avanti.

Massimo Ghiara

Cauto commento

dell'«Osservatore»

all'articolo

di don Calbi

sull'«Unità»

L'«Osservatore Romano» di oggi dedica un lungo commento all'articolo del sacerdote di Tricarico don Nicola Calbi, apparso domenica scorsa sulla terza pagina dell'«Unità». Come si ricorderà, il sacerdote valutava positivamente la scelta dei «cattolici del dissenso», che il 19 maggio hanno votato per il Pci. Considerando questo voto come l'espressione della protesta verso la Dc per il contenuto moderato della sua politica e verso una larga parte della gerarchia che quella politica condanna e la propria per motivi tutt'altro che religiosi».

L'organo vaticano, polemizzando con le tesi di don Calbi, contesta al cattolico il diritto di compiere scelte politiche che sarebbero in contrasto con la loro fede religiosa, pur precisando che «facendolo, naturalmente, non incorreranno in alcuna sanzione canonica». Ma saranno soltanto «condannati dalla loro coscienza».

In sostanza l'autorevole commentatore vaticano, pur ribatendo con ricchezza di citazioni conciliari alle opinioni di don Nicola Calbi, non contesta in alcun modo il diritto del sacerdote di Tricarico di esprimere il suo pensiero dalle colonne del quotidiano del partito comunista, limitandosi ad osservare che «l'Unità» ha presentato lo scritto sotto il titolo di «opinioni», e arrivando alla ovvia constatazione che «i comunisti sollecitano ed accettano ogni contributo, non per questo però lo condividono».

Il nostro partito ottiene uno splendido risultato rispetto alle regionali del '64 e migliora anche nei confronti delle politiche del 19 maggio. La notevole affermazione del MAF, un movimento con una politica contraddittoria, che può però svolgere un ruolo positivo collegandosi alle forze popolari e autonomiste

Dal nostro inviato

TRIESTE, 28

Tre consiglieri e 28.537 voti in più: questo lo splendido risultato conseguito dal Pci dal PsiUP nelle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Ma c'è di meglio: la percentuale dei due partiti della sinistra è ancora aumentata rispetto alle elezioni di domenica scorsa. A solo sette giorni di distanza, il Pci e il PsiUP sono saliti dell'1% (dello 0,4% il Pci, dello 0,6% il PsiUP).

Per ciò che riguarda la nuova composizione del Consiglio regionale, il nostro partito è passato da undici a dodici consiglieri: il PsiUP da uno a tre. I partiti del centro-sinistra, invece, nel loro complesso, sono scesi da quarantadue seggi a trentasei. Chi ne ha pagato il prezzo è stato il PSU, che ha perso ben sette consiglieri, calando da tredici a sei. Naturalmente si deve tener conto che nella circoscrizione di Udine il PSU non era presente, ma questo partito è arretrato, sia rispetto alle precedenti elezioni regionali del '64, sia nei confronti delle politiche di una settimana fa, anche nelle quattro circoscrizioni dove era presente.

La vittoria delle forze di sinistra è quindi nettissima, appannata solo in parte dalla flessione registrata nella circoscrizione di Tolmezzo. Insieme alla brillante affermazione del nostro partito e del PsiUP, la novità di queste elezioni regionali è data dalla notevole affermazione del MAF, il movimento per l'autonomia del Friuli, che ha conseguito nelle tre circoscrizioni in cui era presente (Tolmezzo, Pordenone e Udine) 28.898 voti, pari al 5%, ottenendo tre seggi.

Il MAF, come abbiamo avuto modo di scrivere nei nostri articoli per elettorali, è un movimento che si è caratterizzato con una forza di opposizione. Non a caso, proprio alla vigilia del voto, la curia, all'«Unità», che si è massicciamente mobilitata per rastrellare voti alla Dc, aveva difficoltà a propri fedeli a votare per questa lista. I motivi di denuncia agitati dal MAF, riguardanti la crisi paurosa in cui è precipitato il Friuli, assediato dalle servitù militari, spopolato dall'emigrazione, attanagliato da una annessione miseria «non perfettamente condivisibile. Ciò che invece è negativo in questo movimento sono le accese punte di campanilismo deteriori, di momenti di un vizio localismo, l'esasperata protesta contro l'intera classe politica. Quei limiti, hanno portato il MAF a contrapporre il Friuli alla Venezia Giulia. Urtime a Trieste: quasi che gli interessi degli operai e dei contadini delle zone della regione non fossero identici, come se uno sbocco positivo non potesse venire che dalla unità profonda fra i lavoratori dell'intera regione.

Gli esponenti del MAF, ora che hanno ottenuto un successo certamente notevole, do-

vrebbero meditare su ciò che intendono fare, comprendendo che il collegamento con le forze della sinistra è il solo che possa garantire il successo di una politica tesa a rinnovare il volto della regione. Del resto, la «lezione» che è data dalla progressiva discesa dei movimenti indipendentisti di Trieste è sotto gli occhi di tutti. Anche questi movimenti avevano registrato nel passato (nelle elezioni del '52, ad esempio, ottennero circa trentamila voti) rilevanti successi, ma in seguito proprio per il loro ripiegarsi in motivi grettamente localistici e qualunquistici, sono stati ridotti a una forza priva di importanza.

Sempre in rapporto al MAF, si deve aggiungere, per una più giusta interpretazione dei risultati, che al suo successo ha certamente contribuito la assenza del PSU nella circoscrizione di Udine (in questa circoscrizione, il MAF ha ottenuto due dei tre consiglieri e 29.345 voti, pari all'11,37%, dei 39.888 conseguiti nelle tre circoscrizioni). L'esaltazione dei motivi dell'autonomia, ma visti in un quadro generale, dando ad essi un respiro nazionale, è da noi condivisa. Siamo stati noi, infatti, la forza che ha operato con maggior vigore perché nascesse anche nel Friuli Venezia Giulia l'Istituto regionale: l'autonomia è stata sempre sostenuta dal nostro partito. Ma bisogna intendersi, quando si denuncia la presenza delle servitù militari, senza però chiedere un mutamento radicale della politica estera del nostro paese e come friggere l'aria.

In questa analisi del voto, è giusto parlare anche dei risultati meno positivi della Carnia. Qui, rispetto alle elezioni di domenica scorsa, il nostro partito è sceso dal 13,4% al 10,3%; il PsiUP dal 4,1% al 3,7%; il PSU dal 30% al 23,5%; il PR* dallo 0,65% allo 0,5%. Il MAF ha ottenuto 6.512 voti, pari all'11,2%.

Non v'è dubbio che nella circoscrizione di Tolmezzo, che comprende la zona certamente più povera e depressa del Friuli, i motivi del MAF hanno inciso, in parte, anche sull'elettorato di sinistra. Le ragioni del calo sono date anche da elementi oggettivi: dal mancato voto dei militari, dal sopratutto degli emigrati. E' qui, infatti, che interi paesi si sono spopolati, che l'emigrazione ha raggiunto livelli impressionanti.

Si sa che la quasi totalità degli emigrati tornata ai paesi d'origine per le elezioni, si è limitata al voto del 19 maggio, non potendosi permettere una vacanza tanto lunga. Per unanime ammissione, i nove decimi circa degli emigrati tornati per votare sono ripartiti dopo le elezioni del 19 maggio, in data a tale ripartizione, illuminante: i voti validi che il 19 maggio erano 62.646 nella circoscrizione di Tolmezzo, sono scesi, alle elezioni regionali, a 58.309. Inutile dire che chi ne ha maggiormente sofferto è stato il nostro partito, che raccoglie la stragrande maggioranza dei voti degli emigrati.

Ma se questi sono i motivi oggettivi, di cui si deve tener conto per una corretta interpretazione del voto, non vi è dubbio che la drammatica situazione, in cui è stata precipitata la Carnia, ha portato elettori anche di sinistra a vedere nel MAF una forza che doveva essere incoraggiata.

La Dc infine ha aumentato in voti e percentuale e ha guadagnato un seggio. Ha perso invece rispetto alle elezioni politiche di domenica nella circoscrizione di Trieste, calando dal 34,6% al 33,4%, e in quella di Gorizia, scendendo dal 42,1% al 40,5%. Ma complessivamente è andata avanti, conquistando voti alle destre, e anche, nella circoscrizione di Udine, al PSU.

Iblio Paolucci